



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

## **I proletari iraniani si sollevano contro le cricche dominanti islamiche conservatrici e riformiste chiedendo pane lavoro libertà. E affrontano il fuoco dei pasdaran. A Teheran una ragazza appende il velo a un'asta. E' uno scossone che fa sobbalzare il regime degli ayatollah e a cerchi concentrici quelli mediorientali di Iraq Turchia Arabia Saudita e dintorni. Impugnare le bandiere rosse - Rispondere al fuoco col fuoco - Organizzarsi nel partito rivoluzionario - Promuovere l'assalto al potere - Nessuna potenza al mondo può battere la guerra sociale.**

Dal 28 dicembre è in corso in Iran una rivolta di massa di giovani disoccupati, di lavoratori impoveriti, di operai che non ricevono il salario a fine mese, di pensionati, di uomini e donne, componenti di un vasto esercito di proletari di cui ben 30 milioni (un terzo della popolazione) vivono in miseria. La rivolta è partita da Mashhad, centro sciita; e si è estesa con manifestazioni spontanee nelle città medie e piccole dell'immenso paese. La scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio sta nell'abolizione

dei sussidi (9 euro al mese) per 20 milioni di impoveriti; e negli aumenti del 50% di uova e carne di pollo, della benzina da 20 a 34 centesimi al litro, del 40% di luce e gas; nonché della triplicazione delle multe stradali e della tassa per recarsi all'estero (da 14 a 44 euro per il primo viaggio e a 88 per i successivi). L'estensione a tutto il paese e la spontaneità delle manifestazioni indicano che il malcontento è sociale e politico. I manifestanti chiedono pane lavoro libertà; attaccano l'intero siste-

ma politico (la destra conservatrice di Ahmadinejad, il governo riformista di Hassan Rouhani, la "guida suprema" Ali Khamenei la cui immagine il 30 è stata data alle fiamme); condannano il militarismo e le guerre dissanguanti in Siria e in Yemen. Il giorno prima dell'incendio una ragazza, avanguardia delle coraggiose e combattive giovani iraniane, si è tolta il velo (l'hijab) e lo ha appeso a un'asta in segno di sfida alla soggezione politica e religiosa. I *pasdaran*, gli aguzzini guardiani della rivo-

luzione islamica, che sino ad oggi hanno fatto più di 20 morti sparando sui manifestanti, hanno chiamato sprezzantemente la sollevazione la rivolta dei *mostazafin* (dei miserabili delle classi medio-basse). Ma la prima campana suona proprio per loro.

Una rivolta di queste dimensioni, sorretta in tante manifestazioni da giovani disoccupati e da donne risolte, è uno scossone sociale che fa tremare la classe dominante in tutte le sue giunture istituzionali politiche e militari. Uno scossone che fa tremare il regime islamico reazionario iraniano e per ripercussione quelli simili dell'area. Esso apre il *capitolo proletario* in uno scacchiere in cui, conclusasi dopo sei anni di guerra distruttiva la spartizione parziale della Siria ad opera di Russia USA Iran Turchia (col mantenimento delle alture del Golan da parte di Israele), è sulla striscia di partenza lo scontro diretto tra Arabia Saudita e Iran per il nuovo riassetto del Medio Oriente. Un *capitolo proletario* che risveglia, infonde fiducia e indica a giovani disoccupati, lavoratori profughi disastriati la via della rivolta contro i regimi affamatori.

Non abbiamo per il momento un quadro preciso delle forze in campo, né degli scontri con la polizia o degli attacchi alle caserme; e, riservandoci i necessari approfondimenti alla luce dello sviluppo della situazione, esprimiamo da subito il nostro vivo apprezzamento alle patuglie più decise e più avanzate, invitandole a darsi una adeguata organizzazione per attaccare e per difendersi. In Iran nel Medio Oriente come in Europa l'obiettivo operativo fondamentale è la costruzione del partito rivoluzionario e la partecipazione al *fronte rivoluzionario mediterraneo europeo*.

Milano, 4 gennaio 2018

L'Esecutivo Centrale  
di Rivoluzione Comunista

## **Nel primo anniversario della morte del nostro compagno Mariano Pauletto**

Il 24 gennaio 2017 si spegneva a 65 anni il compagno Mariano residente a Castellanza, perno militante e dirigente della nostra organizzazione per più di 44 anni, nella sua qualità di responsabile della sezione di Busto Arsizio e di membro del Comitato Centrale. Nei *Murali* del 26/1 e del 31/1/2017 abbiamo tratteggiato gli aspetti principali della sua figura politica. Cogliamo l'occasione di questa luttuosa ricorrenza per mettere in luce un altro aspetto, non secondario, della sua poliedrica attività: quello in campo tecnico-editoriale. Mariano ha dato un contributo fondamentale al nostro complessivo sistema di stampa; ed inestimabile alla collana editoriale *Storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano* programmata dall'organizzazione in 10 volumi dal 1921 ai giorni nostri.

### **I primi quattro volumi della Storia**

Grazie al suo lavoro tecnico e via via al suo contributo di ricerca e acquisizione dei testi originali la *Storia* ha completato un'intera tratta, dal 1921 al 1926, ossia dalla nascita del P.C.d'It: al suo tracollo, articolandosi in cinque volumi, di cui rammentiamo il nocciolo essenziale. Il primo volume, apparso in dimensioni ridotte (pagg.64) nel marzo 1981, è dedicato al processo formativo del P.C.d'It. (1919 - 21) nato a Livorno il 21 gennaio 1921. Il secondo, uscito nel dicembre 1984 di dimensioni più estese (pagg. 96 scritte a caratteri minuscoli per contenere il vasto materiale documentario) abbraccia i primi due anni di lotta e di vita del partito (1921 - 22) delimitando la ricostruzione sulle questioni di tattica e strategia. Purtroppo il volume ha sacrificato, per limitarne l'ampiezza, la lotta armata condotta dal partito sotto la direzione di sinistra contro il fascismo. E in punto è forse il caso

di ricordare che proprio per impulso del compagno Mariano il nostro Comitato Centrale ha riprogettato una seconda edizione ampliata per dare appunto lo spazio che si merita a questa lotta densa di coraggio e risolutezza. Il terzo, composto da 224 pagg. e uscito il 10 giugno 1988 col titolo *Il Partito decapitato* affronta la sostituzione della direzione bordighiana con la direzione gramsciana ad opera del Comintern negli anni 1923 - 1924. Il quarto, pubblicato nell'aprile 1991, consta di 288 pagg. e ricostruisce l'eliminazione politica della Sinistra, fondatrice del partito, e lo snaturamento dello stesso nel cruciale anno 1925.

### **Il quinto volume**

Quest'ultimo volume, il più corposo, consta di 472 pagg. ed ha visto la luce nel dicembre 2015 a 24 anni di distanza dal precedente. Il volume è fondamentalmente dedicato al 3° Congresso del partito che si tiene a Lione nel gennaio 1926. Contiene inoltre gli interventi di Bordiga al VI Esecutivo Allargato di Mosca del febbraio-marzo 1926, lo scontro tra il capo sconfitto e Stalin, l'opera di sabotaggio della centrale togliattiana diretta ad impedire la formazione di una corrente di sinistra a livello internazionale. Chiude il volume la lettera di Bordiga a Korsch, esponente della sinistra tedesca, nonché quella di Gramsci al Comitato Centrale del P.C.R. dell'ottobre 1926 boicottata da Togliatti; e, in appendice, il *Programma di azione* del partito nello schema elaborato dalla Sinistra e le *Tesi della Sinistra* al Congresso di Lione. Il 3° Congresso segna la fine del Partito di Livorno; cui segue la disgregazione e la degenerazione del movimento comunista, con la formazione di due indirizzi opposti: da un lato la *Sinistra comunista* fedele alla linea di Livorno; dal lato opposto il nuovo *Partito Comunista Ita-*

liano accodato allo stalinismo e ri-orientato su una linea nazionalista-democratica.

Questo quinto volume ci ha richiesto quasi 25 anni per venire alla luce: un "tempo storico"! Su questa durata "omerica" dobbiamo dire alcune cose affinché risalti la tempera e la perseveranza del compagno Mariano anche in questo specifico campo. Pur con i pochi mezzi a disposizione Mariano ha svolto svariate ricerche e scavi per potere rintracciare e riprodurre i documenti originali del Congresso. Per 15 anni ha sbattuto contro porte sbarrate e archivi inaccessibili. C'è voluto un cambio burocratico per potere avere un accesso filtrato all'*Archivio Gramsci*. D'altra parte gli storiografi togliattiani, che hanno scritto decine di volumi sul PCI, si sono ben guardati dal rendere pubblici gli atti congressuali a loro portata di mano ubbidendo alla "congiura del silenzio". E non va taciuto nemmeno che la stessa leva di studiosi bordighiani, che è cresciuta nel tempo, ha lasciato finora nel dimenticatoio i materiali riprodotti con questo volume. Quindi al compagno Mariano va tutto il merito di avere, con pazienza certosina, dato il suo insostituibile contributo a quest'opera autentica-centrale nella storia del comunismo italiano. Chiudiamo ricordando in argomento che Mariano ha partecipato, prima di morire, alla progettazione del VI° volume che abbraccia il periodo 1927 - 1945 cui teneva immensa mente.

\* \* \* \* \*



### **SEDI DI PARTITO**

**MILANO:** Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. L'**Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

**BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria** - **Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

**Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:**  
e-mail: [rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it](mailto:rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it)  
**Sito internet:** [www.rivoluzionecomunista.org](http://www.rivoluzionecomunista.org)  
e-mail: [rivoluzione@libero.it](mailto:rivoluzione@libero.it)

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* -  
Redazione e stampa: Piazza Morselli,3 - 20154  
Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16/1/2018

# Lo sciopero femminista dell'8 marzo

## Un soffio di aria fresca sulle acque imputridite della differenza

### Le giovani generazioni femminili possono liberarsi dallo sfruttamento dalla servitù e dalla violenza solo ribaltando la società capitalistica - Non c'è soluzione senza partito e rivoluzione (II)

(Cronaca e commento della giornata dell'8 marzo 2017 e delle posizioni del movimento Non una di meno)

Abbiamo pubblicato nel numero precedente del «Supplemento» la prima puntata di questo articolo. Qui pubblichiamo la seconda ed ultima.

\* \* \*

#### **Su le gonne contro il corpo come destino**

È questo il gesto simbolico ripetuto al Pirellone dalle manifestanti contro l'uso mercificato del corpo femminile nel corso del corteo serale. Milano è stata una piazza movimentata dalla mattina alla sera, animata da cortei ed iniziative varie ispirate dal movimento. In mattinata entrano in scena gli studenti, ragazze e ragazzi, che arrivano in corteo dalle varie scuole in P.za Cairolì luogo del concentramento. Qui su un camion del centro sociale *Cantiere* sono distesi diversi striscioni contro il sessismo e la violenza: "le strade libere le fanno le donne che le attraversano"; "no alla violenza sulle donne". Il corteo, affollatissimo, si muove alle 10, zeppo di cartelli contro la violenza, la chiesa, i medici obiettori di coscienza, per la libera scelta nella gestione Adel corpo. Nel corteo si aggregano sparute rappresentanze sindacali (Sial Cobas, USB, Flc-Cgil); più visibile quella dell'USI che aveva proclamato lo sciopero. Non si vedono lavoratrici degli ospedali e della scuola. Si uniscono al corteo: i centri anti-violenza, la Casa della donna maltrattata, la cooperativa sociale Aeris, la Rete Milanese operatori sociali. Le ragazze sono molto attive e esuberanti, lanciano slogan e danno il ritmo alla manifestazione. In via Larga stampano una grossa scritta sull'asfalto: "fuori i preti dalle mie mutande". Davanti all'ospedale Fatebenefratelli, concentrazione di medici obiettori, vengono lanciati slogan contro questi affaristi che si negano in pubblico per praticare gli aborti in privato, mentre un drappello penetra nel cortile apponendo uno striscione contro l'obiezione di coscienza. Il corteo termina davanti alla sede della Regione promotrice del familismo retrogrado. Secondo la nostra stima, scaturenti dalla presenza al corteo, ad esso hanno partecipato non meno di 3000 manifestanti.

La manifestazione generale della giornata si svolge nel tardo pomeriggio. Alle 18 si concentra sul piazzale della stazione una massa notevole di donne, di ogni età, in cui è prevalente l'elemento giovanile, operaio impiegatizio studentesco. Grazie al lavoro dei collettivi femministi si ritrovano insieme 6 mila manifestanti, cariche di spirito di ribellione e di sfida contro la violenza maschile e l'omofobia. Dopo l'alzata delle gonne davanti al Pirellone il corteo si incanala per via Pisani, quasi deserta, e non può sprigionare la

propria carica antagonica contro il modello sociale.

Insomma possiamo dire, chiudendo l'esame dell'evento, che l'8 marzo 2017 costituisce un indice della strozzatura antifemminile dei rapporti sociali e un segno espressivo dell'antagonismo giovanile, nella circostanza specificamente femminile. Passiamo ora alla valutazione del movimento.

#### **Sullo sciopero globale, produttivo e riproduttivo**

Premettiamo che le astensioni dal lavoro effettuate e che le manifestazioni di piazza messe in atto meritano il nostro vivo apprezzamento. Queste ultime per la partecipazione estesa ed imponente, nonché per l'energia manifestata dalle ragazze (e anche dai ragazzi). E, nel complesso, per la pratica protagonista che, al di là dei motivi specifici delle azioni, ha scosso la coltre oppressiva di vincoli ricatti soprusi contro le donne. Ciò premesso, osserviamo. Lo sciopero è lo strumento ordinario di lotta da parte di lavoratrici/ari salariate/i, per difendere e migliorare, in regime capitalistico, le proprie condizioni di vita. Esso ha come presupposto di partenza l'azienda (piccola media o grossa che sia) e come avversario da battere il padrone (privato o pubblico). In sintesi è uno strumento di lotta praticabile in campo economico. O, per stare al linguaggio del movimento *Non una di meno*, in campo "produttivo". Ovviamente si può scioperare per un'infinità di ragioni: per motivi politici, ambientali, sanitari, ecc... Ma qualsiasi sia il motivo, l'astensione dall'attività resta confinata in questo campo. Per converso l'astensione dall'attività non può essere praticata nel campo riproduttivo, ossia nell'ambito familiare, in quanto il lavoro domestico e di cura, che grava fondamentalmente sulla donna, non è sospendibile; e se una madre vuole "scioperare", metti per idealità, deve farsi sostituire in questo lavoro. Di conseguenza, mentre lo sciopero è uno strumento formidabile di lotta in campo produttivo, è totalmente controproducente per la lavoratrice in campo riproduttivo. Ne discende che lo sciopero globale, produttivo e riproduttivo, agitato dal movimento, non allarga né potenzia l'orizzonte e l'incidenza della lotta economica. E' uno slogan che genera confusione e che impantana il movimento nell'impotenza e nell'acclassismo. Vagheggia un "pansindacalismo senza esclusi", non si sa se rivolto ad allargare l'"assistenza sociale", di cui non denuncia la natura di maschera ipocrita di carità per poveri assoluti, o a una diversa redistribuzione della carità. Lo "sciopero globale", può quindi avere un senso pratico solo come sciopero generale di tutte le categorie dipendenti, internazionale, mondiale.

Va osservato altresì che lo "sciopero globale" produttivo e riproduttivo, a meno che non lo si concepisca come rivolgimento di massa affossatore del capitalismo, evento che

non può accadere, non è neppure in grado di inglobare la contraddizione di genere nella lotta sociale per trovarvi la soluzione. Infatti, vuoi come resistenza al peggioramento delle condizioni di vita delle masse vuoi come miglioramento di questa condizione di vita la lotta sociale non intacca la divisione dei ruoli tra donna e uomo, né modifica la loro relazione reciproca nella famiglia. La contraddizione di genere non è appesa al livello del salario o al "progresso economico" ma alla permanenza dei rapporti capitalistici di produzione. Per cui la liberazione della donna dal lavoro domestico e da quello di cura può arrivare soltanto dalla socializzazione completa di questo campo di attività; e così solo e soltanto con quella *trasformazione radicale della società* che coincide con la soppressione del capitalismo e delle classi sociali.

Quindi la contraddizione di genere evolve con la formazione economico-sociale capitalistica, incedendosi con la sua degenerazione; e lo "sciopero globale" non ha alcuna forza per contrastarla.

#### **Femminismo e classismo L'inclusione non media né ammorbidisce la contraddizione donna-uomo**

Un altro punto su cui bisogna far chiarezza è il rapporto storico tra "femminismi", sollevato con la convinzione sottintesa che si possiede la chiave di soluzione della contraddizione di genere. Il movimento femminista "Non una di meno" tiene a distinguersi dal femminismo anni '70 in quanto, diversamente dalla visuale separazionista e della differenza del femminismo del passato, esso ripudia il separatismo e poggia sull'inclusione degli uomini superando lo steccato della differenza. Facciamo due osservazioni.

Prima. Il femminismo degli anni '70 era un movimento acclassista. Anteponeva la differenza di genere alla struttura di classe della società e ne camuffava consistenza e rapporti. Col suo separatismo di chiara indole borghese e la bandiera della differenza esso agitava gli slogan dell'autodeterminazione e della parità di diritti come mezzo di valorizzazione della femminilizzazione capitalistica del lavoro nella fase di trasformazione informatica del mercato. Esso ha percorso l'evoluzione economica e ideologica connessa a questa fase approdando, da un lato, al carrierismo (donne in carriera); dall'altro all'autocoscienza. Insomma la mistica della differenza, basata sulla indifferenza rispetto alle classi sociali e alle loro vicende, aveva un fine utilitaristico: l'autovalorizzazione. Il nuovo femminismo immerge i sessi nella massa popolare e li chiama a unirsi nella lotta sociale. C'è uno stacco di ottica tra la posizione elitaria del vecchio femminismo e il globalismo di massa del femminismo inclusivo; ma i nodi di classe rimangono tutti oscurati. Infatti, pur essendo ingaggiato in una drammatica lotta per l'esistenza, anche fisica, delle donne nella fase più

estesa della crisi generale capitalistica, in cui si esasperano tutte le oppressioni e crudeltà, il femminismo inclusivo si guarda bene dal mettere in discussione la dittatura dell'oligarchia finanziaria, il potere statale a suo servizio, i rapporti sociali capitalistici; e invece di fare appelli alla guerra di classe, alla lotta rivoluzionaria, contro questi bastioni, agita il popolarismo, l'interclassismo con le collegate metodologie legalitarie. Quindi non può avere alcuna chiave per venire a capo della contraddizione di genere.

Seconda. Comunque avvenga l'inglobamento e/o l'unione di donne e uomini nel movimento, questo non può acquisire maggiore potenzialità operativa se l'inclusione non diventi il punto di partenza per la ricomposizione proletaria, per l'unificazione di classe, per il ribaltamento del capitalismo. Può solo allargarsi per sfasciarsi senza raggiungere alcun obiettivo. Quindi il nuovo femminismo, almeno le donne più avanzate e combattive, se non vuole accodarsi al carro del potere deve fare il salto classista e organizzarsi nel partito rivoluzionario.

#### **La spinta attuale delle donne e i compiti pratici**

In questo 8 marzo è entrata sulla scena politica una forza fresca giovanile e una donna di media età determinate a reagire ai meccanismi di schiavizzazione (supersfruttamento, gratuitizzazione del lavoro, flessibilità totale del ciclo vitale, violenze, nefandezze di ogni tipo, ecc...). Questa acquisita consapevolezza e volontà le spinge ad agire su ogni piano: difensivo, rivendicativo, offensivo. Bisogna prepararle a ogni tipo di lotta: antimaschilista anti-governativa, antipadronale, antistatale con e su obiettivi ancorati ai comuni interessi di classe: dall'autodifesa alla gratuità dei servizi sociali, dalla riduzione dell'orario di lavoro all'aumento del salario dalle pensioni al salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili per sottopagate disoccupate casalinghe, dall'abolizione dell'Irpef e dell'Iva sui redditi operai alla cancellazione del debito pubblico, dal controllo dei fondi pensione e della sanità alla lotta proletaria per espropriare gli espropriatori. Tutte le lotte debbono portare all'organizzazione rivoluzionaria, al partito.

Ricordiamo a conclusione che una tesi centrale di "Rivoluzione Comunista", che esprime in tutta la sua latitudine il ruolo della donna e delle giovani nell'epoca elettronico-informatica, dalla fine degli anni settanta in poi, è che "la donna è la forza di rivoluzionamento fondamentale della società e la giovane la forza trainante del rivoluzionamento". La tesi è basata sulla considerazione che la donna contemporanea ha più ragioni dirette e personali degli uomini a battersi fino in fondo contro il dominio del capitale lo Stato imperialistico l'istituzione famiglia (vedi opuscolo "Donna e Rivoluzione" edito il 5 maggio 1983). Forse i tempi si avvicinano. (Fine)